

ANGELO LIPINSKY

UNA PISSIDE A BRINDISI DI ARTE ORAFA
NAPOLETANA DEL PERIODO ARAGONESE

CONTRIBUTO ALLA SIMBOLOGIA DELLA SFERA
E DELLA CROCE SPAZIALE

Nella chiesa dell'Annunziata di Mesagne è conservata un'interessante pisside in argento dorato, proveniente da Santa Maria del Ponte in Brindisi, la quale presenta tutta una serie di caratteristiche, che ne giustificano un'esauriente descrizione, oltre ad una valutazione critica e simbologica che ne accresce l'interesse tanto sul piano della storia dell'arte orafa a Napoli, fiorita durante la dominazione della dinastia degli Aragona, quanto su quello dei riferimenti all'espressione figurata di significati cosmici e cristologici; significati che, in ultima analisi, si compenetrano vicendevolmente¹.

Già la struttura presenta elementi assai caratteristici i

¹ Dimensioni della pisside; altezza totale cm 29; diametro della sfera cm 12; altezza della « croce spaziale » cm 3.

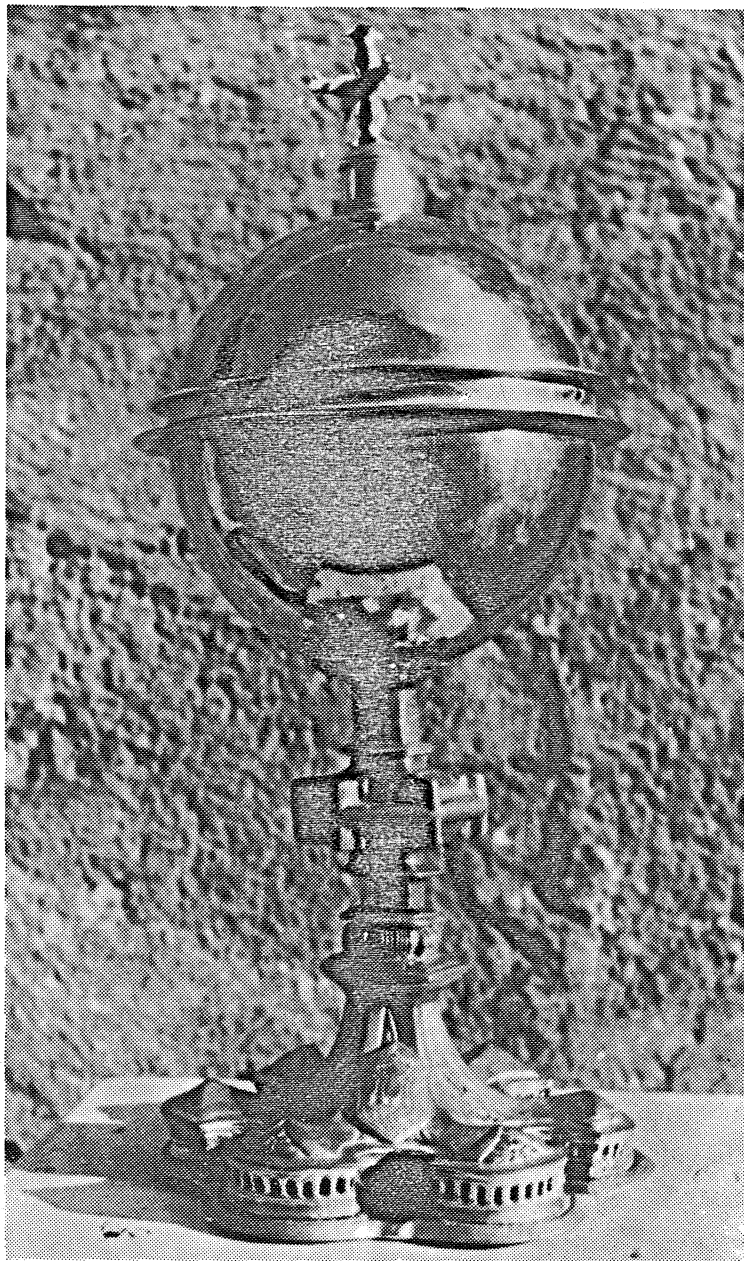


Fig. 1. Mesagne. Parrocchia della SS. Annunziata: pisside del sec. XV.

quali a prima vista hanno permesso l'assegnazione ad una ben precisa scuola orafa napoletana della seconda metà del Quattrocento.

Da un piede elaborato, con contorno molto sinuoso ed un rilievo a bozze variamente profilate, dopo un elegante incurvatura, si arriva al fusto esagonale, fortemente modellato: una base sembra essere avvolta strettamente da un cordoncino, passando successivamente ad un nodo molto caratteristico: un prisma esagonale con elementi cilindrici verticali, collegati tra di loro da consimile profilo orizzontale. Il fusto sostiene l'emisfera inferiore del recipiente attraverso una corona di foglie arricciate di puro stile gotico.

Il diametro massimo della pisside sferica si presenta, allo stato chiuso, segnato da un doppio profilo, quello inferiore un poco più sporgente di quello superiore. L'emisfera superiore, funzionante da coperchio, s'innalza in un elemento ovoidale, sul quale s'innesta una « croce spaziale », indicante i sei punti cardinali dell'universo. Ma su questa dirò appresso.

Ad opera compiuta, sul piede della pisside vennero applicati due scudi con stemmi: il primo con chiaro riferimento al porto di Brindisi, cioè le due colonne che segnavano il terminale della via Appia, dal quale un'ampia scalinata discende, ancora oggi, alla banchina del porto. Le due colonne sostengono una croce gigliata, mentre sotto le colonne le acque del porto sono agitate da una brezza. Il secondo scudetto presenta un parapetto segnato da tre arcate, oltre il quale s'innalza a mezzo busto un'immagine della Vergine con il Bimbo, mentre sotto

² A. LIPINSKY, *La Chiesa Metropolitana di Capua e il suo Tesoro*, in « Archivio Storico di Terra di Lavoro », III (1960-1964, ma 1965), pp. 341-5, 6 tavv.; E. e C. CATELLO, *L'oreficeria a Napoli nel XV secolo*, Napoli 1975, passim.



Fig. 2. Mesagne. Parrocchia della SS. Annunziata : particolare della pisside con l'arma araldica della città di Brindisi.

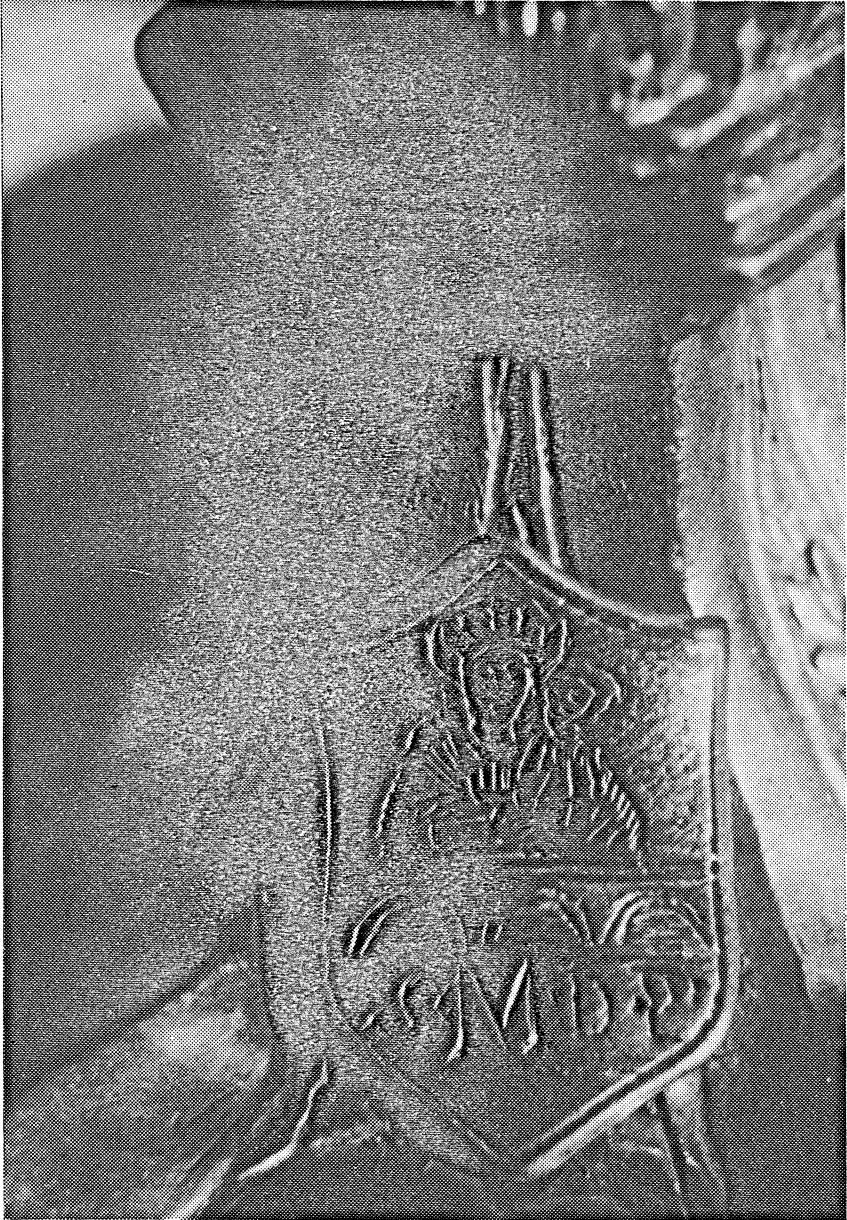


Fig. 3. Mesagne. Parrocchia della SS Annunziata : particolare della pisside con l'icone di Santa Maria del Ponte di Brindisi.

le arcate si leggono quattro lettere: S. M. D. P., da leggersi certamente « Santa Maria del Ponte ».

A dire il vero l'incisore non si mostrava all'altezza del suo compito, tanto è che i suoi disegni primitivi contrastano, e non di poco, con la costruzione architettonica della pisside e la sua accuratissima rifinitura, fino in cima, con la singolare croce.

* * *

L'assegnazione della pisside brindisina a scuola orafa napoletana del periodo aragonese già da tempo mi era sembrata al di fuori di ogni dubbio, in particolare dopo aver potuto studiare uno splendido calice in argento dorato nel Tesoro del duomo di Capua, trovando per esso senza difficoltà diversi pezzi di confronto diretto.

Anche nella cattedrale di Castel di Sangro si conserva un calice identico, in ogni particolare, a quello di Capua, meno che nella decorazione del piede che a Capua presenta a mezza figura Gesù Cristo con le braccia pendenti, la Madonna e San Giovanni Evangelista, alternati da serafini, ed uno stemma gentilizio non identificato³. La datazione tra il 1465 ed il 1505 è documentata dall'uso del bollo NAPL con corona, come hanno potuto dimostrare E. e C. Catello⁴. Identica è anche la fattura di un calice nel Tesoro della basilica di San Nicola in Bari e di due reliquiari architettonici, uno nel Tesoro dell'abbazia di Montecassino, l'altro nell'episcopio di Cerreto Sannita⁵.

³ M. GABRIELI, *Provincia di Aquila*, in *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*», IV, Roma 1934, p. 121, fig. a p. 122, a destra.

⁴ CATELLO, cit., p. 67, tav. XXXI.

⁵ CATELLO, cit., p. 52, tav. XL.

Non della caratteristica di un periodo si tratta, ma, secondo una mia modesta opinione, di una particolare bottega, della quale purtroppo non si conoscerà mai il caposcuola, così come è per le quattro ferule vescovili di Potenza (ora nella P. P. Morgan Collection annessa al Metropolitan Museum di New York), di Tropea, di Reggio Calabria e di Troina⁶.

Un vero capolavoro di questa prestigiosa bottega napoletana è il basamento per la cosiddetta « Stauroteca di San Leonzio » nel duomo di San Gennaro in Napoli, che ha il basamento articolato in maniera pressoché identica. Il bollo venne scoperto proprio sotto lo stemma del cardinale Oliviero Carafa (1465-1484), offrendo in tal modo un caposaldo di certezza assoluta anche per la datazione delle delicate figure, di ispirazione francese, presenti in questo medesimo basamento, quanto nelle quattro ferule ora indicate. Non escluderei, attualmente, la probabilità che si debba trattare di un'unica bottega, legata all'ambiente di corte, come farebbero pensare le foglie ricorrenti lungo i due « rami » che si staccano dal basamento, alla base del prisma sostenente la stauroteca⁷.

⁶ A. LIPINSKY, *L'arte orafa nella Napoli aragonese: Le ferule di Potenza, Tropea, Reggio Calabria, Troina*, in « Napoli Nobilissima », IX (1970, ma 1971), pp. 24-33, 8 ill.; CATELLO, cit., tavv. XV, XVIII, XXXII, XXXVIII, testo passim.

⁷ La stauroteca non ha nulla a che vedere con il santo vescovo Leonzio di Napoli, ma è opera di scuola palermitana del periodo dei Normanni. Per la stauroteca: A. LIPINSKY, *Sizilianische Goldschmiedekunst im Zeitalter der Normannen und Staufer*, in « Das Münster », X (1957), pp. 33-6, Ill. 35 e 36; facendo decadere definitivamente l'insostenibile leggendaria attribuzione a san Leonzio (646-653). Per la datazione del magnifico piedistallo prese un abbaglio Y. HACKENBROCH, *Italienisches Email des frühen Mittelalters*, in *Ars Docta*, II, Basel 1938, p. 57, assegnandolo al cardinale arcivescovo Decio Carafa (1613-1626). La definitiva assegnazione al cardinale Oliviero, insigne mecenate del duomo, costituisce uno dei maggiori meriti delle ricerche

La pisside sferica di Santa Maria del Ponte in Brindisi appare, così, quale opera di una ben precisata importante bottega orafa di Napoli, fiorita in immediato contatto con la corte di Alfonso I d'Aragona, non per nulla passato, meritatamente, alla storia come « il Magnanimo » — benemerito, anche di avere saputo far aleggiare entro Napoli lo spirito del Rinascimento fiorentino — che non è poca cosa . . .

* * *

Il direttore della biblioteca « De Leo » in Brindisi, Rosario Jurlaro, al quale debbo la preziosa segnalazione di questo eccezionale *vas sacrum*, in piú di una conversazione aveva voluto esternare il dubbio che la parte sferica fosse stata opera di un tardo restauratore, dopo un ipotetico danneggiamento del recipiente originale accaduto in data imprecisabile. Il dubbio non ha ragione alcuna di sussistere, in quanto la strutturazione di questa sfera con la singolare « croce spaziale » in cima, avrebbe fatto sussultare di giustificata soddisfazione uno dei massimi studiosi tedeschi della simbologia del potere sovrano, in particolare della sfera od « *orbe* »: il prof. dr. Percy Ernst Schramm. Considero un'imperdonabile omissione degli studiosi di storia dell'arte italiana di non avere accolto, a suo tempo, con la massima attenzione, i frutti di queste ricerche svolte, in

di E. e C. CATELLO, cit., tavv. XXV-XXVI e p. 62. Ma perché le due figure vengono indicate « particolare dei santini », quando l'iconologia insegna che si tratta in questi casi della madre di Dio e dell'apostolo prediletto? Proprio l'ingrandimento fotografico dimostra la loro alta qualità artistica e lascia rimpiangere ancora di piú tanti splendori tramandati unicamente attraverso documenti.

buona parte, anche attorno alle insegne regali dei sovrani del Regno di Sicilia⁸.

La pisside brindisina è una fedele riproduzione, semplificata per ovvii motivi — non ultimo il costo di una più completa riproduzione — di un « *orbe* » regale, ma sempre esattamente sferica. Nella simbologia di tutte le civiltà evolute, con tutt' un mondo di simboli con significati precisamente circoscritti, la sfera esprime la perfezione assoluta. Nella geometria euclidea, valida per tutti i tempi venturi, essa significa il luogo geometrico di tutti i punti equidistanti da 'un punto centrale: nella proiezione piana è il cerchio, nel suo sviluppo tridimensionale, ossia spaziale, la sfera.

Abitualmente gli « *orbi* », nell'insegna regale significano la pienezza di tutti i poteri del sovrano, in talune monarchie anche « *in spiritualibus* », come è ancora in Inghilterra e, in passato, era nella « Santa Russia ». Sotto questo aspetto molto frequentemente l'« *orbe* » appare segnato da un equatore e da quattro gradi longitudinali, riproducendo così i sei punti cardinali.

Il lettore non si scandalizzi: i punti cardinali, non sono soltanto i quattro di una proiezione planimetrica della sfera terrestre, Nord e Sud, Est ed Ovest ed i relativi sinonimi, ma esattamente quelli dello spazio entro il quale si libra la terra. Già gli antichi geografi arabi avevano avvertito la necessità di denomi-

⁸ P. H. SCHRAMM, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik, Beiträge zu ihrer Geschichte vom 3. bis zum 16. Jahrhundert*, Stuttgart 1954-1956, 3 voll.; P. H. SCHRAMM, *Sphaira, Globus, Reichsapfel - Wanderung und Wandlung eines Herrschaftszeichens von Caesar bis zu Elisabeth II - Ein Beitrag zum « Nachleben » der Antike*, Stuttgart 1958. Di proposito ho voluto riportare per esteso i sottotitoli nel frontespizio per documentare la profonda impostazione filosofica di questi avanzatissimi studi. Studi, questi, ai quali gli italiani non hanno assolutamente nulla da contrapporre — ed è con profonda amarezza che si debbono fare queste constatazioni.

nare adeguatamente gli altri due punti: lo Zenit, perpendicolare sopra le nostre teste, il Nadir all'opposto, sotto i nostri piedi.

Non è un mistero per nessuno, purché abituato a spostarsi fuori dal natío loco, possibilmente anche fuori dai confini della patria, passare magari in altri continenti, che con gli spostamenti dell'individuo osservatore anche i punti cardinali si spostano in rapporto all'apparente orizzonte terrestre e dello spazio stellare, rimanendo come unico rapporto umanamente percettibile proprio l'orizzonte. È su di esso che l'uomo segue lo spostamento giornaliero del punto del levare e tramontare del sole e della luna; su di esso egli misura la rettificazione degli astri lungo la meridiana e le reciproche posizioni degli astri e dei pianeti.

La sfera è entrata anche nella simbologia cristiana, anche se troppi lo dimenticano: molte volte le raffigurazioni della Santissima Trinità comprendono una sfera, come è sul fastigio dell'altare di sant'Ignazio nella Chiesa del Gesù a Roma costituita da un gigantesco pezzo di lapislazzuli. Molte volte Gesù Cristo è raffigurato come il *Rex Regnantium - Dominus Dominantium*, con tutte le regie insegne, compreso un « orbe » — dai pittori spesso raffigurato come una sfera di cristallo di rocca — e qui il discorso potrebbe condurre verso la simbologia delle gemme . . .

Sull'emisfera superiore, fungente da coperchio nella pisside, si solleva una protuberanza ovoidale: potremmo ipotizzare un preciso riferimento ad un altro simbolo, e cioè l'uovo! Dato il periodo storico-artistico nel quale è stato eseguito questo *vas sacrum* brindisino, conoscendo l'ambiente culturale di alcune delle maggiori corti regali e principesche d'Italia, la possibilità non dovrebbe essere scartata del tutto. L'uovo è un simbolo antichissimo, diffuso tra tutte le religioni piú evolute, accolto nelle maggiori scuole filosofiche, tra i seguaci di Pitagora e di

Platone. Ritorna all'improvviso, in pieno Quattrocento, nell'arte, anzi, in uno dei capolavori di Piero della Francesca, eseguito per il duca di Urbino, oggi nella galleria Brera in Milano: *La Madonna con il Bimbo* troneggia entro una spaziosa nicchia, con l'abside adorna di una conchiglia; le fanno corona alcuni santi, uno dei quali le raccomanda il duca di Urbino in piena armatura. Dal vertice dell'arco scende un filo sottile sostenente, esattamente al centro dell'abside, un uovo, reso in tutta la sua plasticità.

Non si dimentichi che proprio pressò queste corti, con principi di eccezionale alta cultura, prese piede il neo-platonismo, dei quali il fiorentino Marsilio Ficino era uno dei maggiori e piú ascoltati rappresentanti, riprendendo dal mondo antico tutto il linguaggio figurativo e simbolico.

Volendo, in via del tutto ipotetica, ci potrebbe essere proposta, essendo giunto il discorso al centro di un mondo simbolico, ancora un'altra interpretazione tratta da qualche fonte medievale: il « Monte del Paradiso », che l'immaginazione speculativa collocava in mezzo all'Oceano Australe, contro il quale Dante fa naufragare definitivamente Ulisse⁹.

Il lettore, a questo punto, non mi rimproveri di essermi lasciato prendere dalla « manìa del simbolo » senza produrre particolari prove. Avrebbe torto perché la prova piú convincente è collocata proprio in cima a questa protuberanza del co-perchio: la « croce spaziale »: cioè le direttrici, in reciproca posizione ortogonale, dello spazio cosmico: le testate gigliate della croce indicano esattamente i sei punti cardinali dei quali ho detto piú sopra.

Di esempi di tali croci non v'è scarsezza: basta aggirarsi

⁹ DANTE, *Divina Commedia*, *Inferno*, c. 26, v. 56 ss.; *Purgatorio*, c. 19, v. 22 ss.; *Paradiso*, c. 27, v. 83.

per il Veneto per trovare tutt'una collezione di tali croci, a cominciare dal duomo di San Marco, per spostarsi in seguito fino ad Aquileia, dove un'altra grande croce spaziale in ferro battuto domina dall'alto dell'imponente campanile fatto costruire dal patriarca Poppo (1019 - 1042). Il patriarcato di Aquileia venne trasferito dapprima a Grado, poi a Venezia, con sede presso San Pietro al Castello, con un ulteriore trasloco a San Marco.

Le « croci cosmiche » e le « sfere crociate » sono state ampiamente esaminate e discusse in altra sede autorevole — ed ivi non contraddette — sicché posso ridurre le ultime conclusioni in poche parole¹⁰.

L'universo è opera dell'Eterno Padre, come in *Genesi* i sei giorni della creazione sono narrati con incisiva semplicità. Quando il Verbo Incarnato, dopo le fatidiche parole « *consumatum est* », aveva esalato l'ultimo respiro l'universo tutto diventò partecipe: il cielo si oscurava e con esso si spegnevano i due astri maggiori, sole e luna; un violento terremoto squassò la sfera terrestre facendo aprire molte tombe ed uscire i defunti; lo stesso tempo del quale Egli aveva annunciato la prossima distruzione vide lacerarsi il prezioso tendaggio che chiudeva l'ambiente santissimo.

Numerose opere d'arte, non ultime quelle in oreficeria, hanno voluto aggiungere un altro tocco, non documentato in nessun Vangelo, nemmeno tra gli apocrifi: con la morte del Dio-Uomo questi ha vinto la morte dell'Uomo. Il Morente risurretturo alla Vera Vita ha debellato la vera morte, *iure victoris* ha dunque diritto alla sovranità: molti sono i crocefissi romani che presentano un Cristo vivo con una corona regia sul capo — come in molte croci del tardo Medioevo, nell'Italia

¹⁰ A. LIPINSKY, *Croci spaziali nel cielo di Venezia*, in « L'Osservatore Romano » (1976, 8-9 marzo), p. 3.

centrale e nel Mezzogiorno sopra il Crocefisso morto scende un angelo per posargli sul capo una corona regale.

Il committente della pisside di Brindisi di certo avrà spiegato questi concetti teologici all'orefice, concetti che nella loro semplicità non costituivano per il maestro un problema: il *vas sacrum* è destinato a contenere le sacre particole, il corpo transustanziato del Salvatore, del Verbo, continuatore e preservatore dell'universo nel tempo terrestre, ossia la «croce spaziale». Vincitore egli è il Signore « Re dei Re Dominatore dei Dominatori » per la « sfera della regalità », l'«*orbe* » riassumente tutti i poteri.